

Il mercato di Oriago: ogni martedì da mezzo millennio

di Sonia Giacomello

Nel 1539 nasce, nel territorio delle Gambarare, il mercato di Oriago. Aveva luogo nella zona del Bosco Grande e, esattamente come oggi, si svolgeva al martedì. Con il mercato nasce anche la prima piazza (ma occorrerà aspettare il 1869 per poterla chiamare tale) di quello che diventerà, tre secoli più tardi, il Comune di Mira. Un mercato che vivrà un'accesa rivalità con la concomitante fiera di Santa Giustina che, però, per molti sarà invece santa rovina...



1539: arrivano Le prime bancarelle

Agli inizi del '500 la Serenissima cercò di porre rimedio ad una complessa situazione amministrativa che riguardava il territorio di Gambarare, per molto tempo trovatosi agli estremi limiti del Dogado, con la nomina di un suo rappresentante ossia di un **Provveditore** a cui venne affidato il compito di amministrare la giustizia secondo le leggi veneziane nelle cause civili e penali e quelle padovane nelle cause rurali. Il Provveditore, remunerato con le somme versate per estimo dalla popolazione, ebbe dalla Serenissima libertà di scelta circa la residenza amministrativa.¹ L'edificio scelto dal primo Provveditore (Vincenzo Venier?) è

identificabile con un palazzo indicato da Nicolò Cortivo², cartografo ufficiale del Magistrato alle Acque, posto al termine della strada che anche oggi da Gambarare porta ad Oriago, all'altezza della curva a gomito del Brenta. A ventitré anni dall'istituzione della Provveditoria, venne creato a Gambarare un **pubblico mercato settimanale**. Il provveditore, Giovanni Francesco Pizzamano, stabilì che il mercato venisse posto sullo spazio aperto antistante il proprio palazzo - adiacente il Brenta -, luogo accessibile non solo agli abitanti del territorio ma pure ai mercanti forestieri³. La *marezana* lungo il Brenta prese così il nome di *Piazza*, divenendo la nuova piazza di Gambarare. Per il giorno, il Provveditore

pensò bene di scegliere il martedì in quanto primo giorno di udienza che egli stesso, in qualità di giudice, dava alla popolazione (gli altri giorni erano il giovedì ed il sabato).⁴ Per il Provveditore doveva inoltre risultare assai comodo poter riunire gli abitanti disseminati in tutta la provveditoria nella piazza sottostante il proprio palazzo per informarli di qualsiasi cosa dovesse essere resa pubblica et per comodità, et reputation del Reggimento perché in ditto loco del mercato si potrà pubblicamente farle debite Proclame si Civil come Criminal e publication di qualche cosa occorrente, imperhò che le habitationi di questa Jiurisdizione sono disperse et separate e molto distante dal loco del Reggimento⁵.

Il mercato nacque come **mercato franco** al cui avvio ognuno doveva contribuire, sotto pena pecuniaria, portandovi qualcosa da vendere senza pagamento di dazio o di gabella: un tentativo, dunque, di coinvolgere tutti gli abitanti che dovevano sentire tale istituzione come propria, utile e necessaria sia da un punto di vista economico che sociale. Ogni *massaria* della giurisdizione doveva portare o mandare, *delle cose sue o poco o assai secondo il suo poder*⁶. Per quanto riguarda i mercanti veri e propri, i **forestieri**, venne fissata l'esenzione da qualsiasi pagamento di dazio o gabella, purché essi non entrassero poi in Venezia con le stesse merci;

nel qual caso era d'obbligo la compilazione di bollette:

*Che cadauno mercadante o altra persona che venisse dalli lochi fuor della Jurisdiction con pani lini, ed ogni altra mercantia, venendo a questo Mercato possa venir libero, et sicuro, senza alcuna bole-ta (...) per quanto spetta in la Jurisdictione di questo Reggimento siano affidati et sicuri senza impedimento de alcuno così venendo come stando, et ritornando né alcun datio pagerano eccetto poi, che andando con ditte sue robbe a Venetia quali debbano andar con le sue bollette ordinate (...) e di questa tal deliberation sarà dato notizia per Publici Proclami sopra li mercadi di Padoa, Mestre e Miran a chiara notizia di cadauno*⁷.

Impossibile stabilire la fortuna di questo mercato in quanto vengono meno le notizie probabilmente a causa della carestia e della peste che colpirono Venezia e la Terraferma tra il 1575 ed il 1576; la contrazione delle attività economiche determinò anche il rallentamento delle attività politico-amministrative che ebbero una ripresa solo verso la fine del secolo.

L'atto che stabilisce il **nuovo avvio del mercato** è datato 14 maggio 1592, provveditore Domenico Lombardo, e conferma che la Provveditoria e le sue istituzioni - mercato compreso - erano state messe a dura prova:

*qual mercato da certo tempo in quo o per stretesa o per calamità dei tempi, o forse per poca chura par che sij rafredato anzi quasi (...) estinto*⁸.

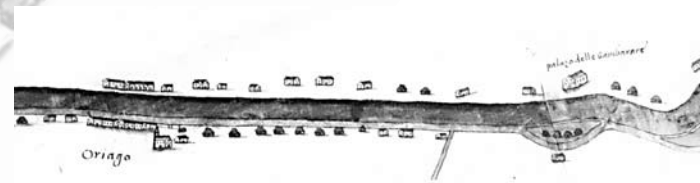
In occasione della rinnovata istituzione del mercato si ricorda, a riprova della sua necessità, che quello istituito nel 1539 era assai frequentato:

*(...) in giorno de marti farsi mercato al qual secondo anco nele altre tere e lochi circonvicini concorrevano grandissimo numero di persone che portavano d'ogni sorte de robe a vendere etiam (...) mercanti e altri che vi concorrevano sì per vendere come per comprare con molto comodo e servizio universale (...) in cadauno giorno de marti de matina nel avenir sia reduto il mercato sopra la marezana davanti a questo palazo ale Gambarare*⁹.

Per garantire l'affluenza di merci e di persone si stabilì di dare la possibilità a chiunque di concorrervi, compresi i debitori per debiti privati o per condanne pecuniarie, garantendo loro che la legge non li avrebbe perseguitati. Vennero inoltre incaricati i *massari* di comun ad esortare tutte le famiglie sottoposte al loro quartiere che in tal giorno debbano redursi ad esso mercato portando cadauno cadauna cosa a loro più comodo a vendere¹⁰.

Prodotti d'ogni tipo

A sinistra in alto, il mercato in una cartolina del 1915. In basso, il centro di Oriago in un disegno di Giacomo di Gastaldi, 1563 (A.S.V., S.E.A., rot. 26, dis. 15).



ma troppe coltellate

Agli inizi del '600 venne riconfermata la *parte* del 1592 nel Consiglio dei Pregadi e per la prima volta si trovano riferimenti alla fiera:

1614, 25 Sbre in Pregadij che la terminatione fatta dal Nob. H. P. Dom.co Lombardo l'ano 1592 14 maggio, mentre fosse Provveduto delle Gambarare, in proposito di certo Marcato et fiera solita farsi sopra la marezana avanti quel Palazzo et presentata per li homeni del detto Comun della Zambare della quale ricercano la confirmatione per autorità di questo Consiglio sia essa approvata et confermata in tutte le sue parte come sta ragion: come viene consigliata la S.N. dalli Governatori dell'Intrada, Provveditori alla Giustizia nova et dalli Provveditori alle Gambarare per pubblico servitio come è stato letto da questo Consegio¹¹.

Nel 1614 esisteva dunque anche una **fiera** ormai solita, quindi già avviata da anni grazie alla fortuna del mercato a cui era affiancata anche se, a questa data, non risultano indicazioni precise relativamente al nome del Santo a cui era dedicata ed al periodo in cui si svolgeva.

Numerosi sono negli anni successivi i riferimenti indiretti al mercato contenuti, per esempio, nelle lettere inviate dai Provveditori di Gambarare al Consiglio dei X al fine di denunciare delitti e atti simili oppure contenuti nei documenti che attestano la pubblicazione di proclami o di bandi della Serenissima.

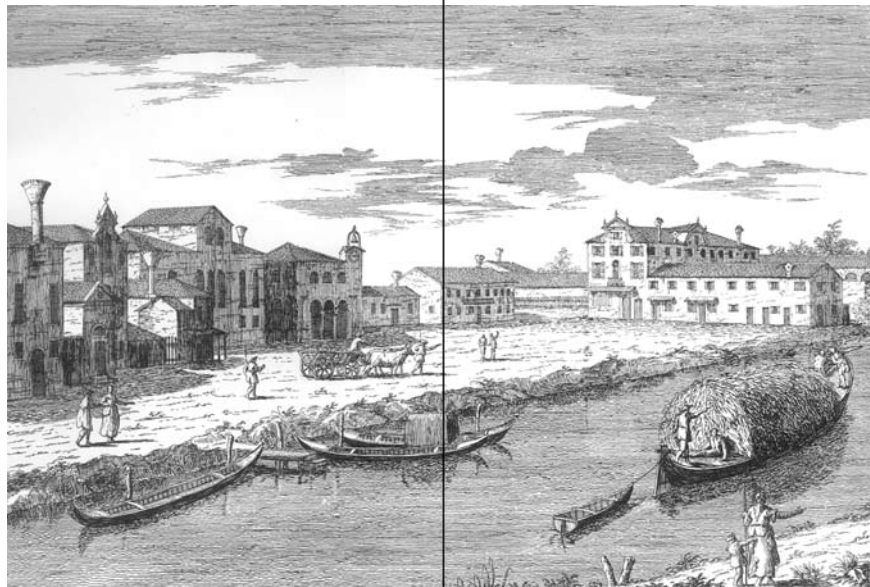
Venivano spesso segnalati casi di risse anche tra forestieri come testimoniano alcu-

ni atti del Provveditore che fanno ipotizzare la presenza di persone poco raccomandabili, visti i **soprannomi** con i quali alcune vengono designate. Andrea Gritti, preoccupato di informare il Consiglio dei X, in data 10 settembre 1691 inviò una relazione nella quale si legge:

Nell'osteria a questa terra la sera di martedì 4 corrente alloggiarono cinque persone del territorio di Udine soliti vender cortelli, et altre merci sopra questo mercato, nominati Pietro Fame, Bernardin d. Bernardini et Sguattero Trinco da una et Salvador Buchi con Giacomo suo Figliuolo dall'altra. Nata però contesa fra essi a causa che Salvador aveva prima consegnato alcune robbe a Pietro antedetto il quale non gliele restituì, et circa l'hore che ridottisi li predetti anco contro il volere dell'hoste nel casino, armati tutti d'arme di punta e taglio, e venuti alle mani, rimasero estinti sul fatto Sguattero Trinco con tre ferite di cortello (per quanto si crede) da Salvador predetto, et Giacomo Bucco di cinque dalli predetti Pietro, et Compagni, quali si diedero poscia a veloce fuga, restando pure ferito mortalmente di cinque altre ferite Salvador Sudato, del quale è seguito l'arresto¹².

Purtroppo numerosi documenti testimoniano che risse ed uccisioni erano assai frequenti nel giorno del mercato franco sopravvissuto nonostante le difficoltà economiche a cui la popolazione doveva far fronte anche nel corso del '700.

Merce senza dazi purché "abundante"



Veduta della Piazza del Mercato alle Gambarare (G.F. Costa, 1750).



Giorno di mercato del febbraio 2002

Tra i documenti che attestano la presenza del mercato nel nuovo secolo se ne trova uno particolarmente importante poiché nel 1732 venne ribadita dal *Consiglio di Comun* la necessità di rispettare l'esenzione dai dazi per le merci portate al mercato settimanale; riprese la *parte* del 1539, si sottolineò come *i popoli habbino da provedersi del loro bisogno con minor aggravio possibile e perché sii abbondante di tuto, questo mercato*¹³.

Negli anni successivi sembra diffondersi una certa **sfiducia della comunità nei confronti dello Stato** che spesso non dimostra interessamento per i problemi degli abitanti¹⁴ angustati da tasse e tributi nonché da epidemie, controversie, cattivi raccolti e da eventi per noi quasi incredibili come un'invasione di quaranta zingari che sembravano *portati dal castigo divino*¹⁵.

Nonostante tutto la popolazione aumentava, tanto che il Consiglio decise di eleggere un **mansionario curato** per il solo Bosco Grande, corrispondente al quartiere in cui aveva luogo il mercato, e di ricavare il luogo di culto nella loggia sottostante il palazzo del Provveditore essendo divenuto troppo scomodo per gli abitanti del *quarto* stesso recarsi fino alla lontana chiesa di Gambarare dalla quale evidentemente si stavano staccando.

Le notizie relative al mercato risultano piuttosto esigue nella seconda metà del '700 ma si fanno più generose tra la prima dominazione francese e l'istituzione del Regno d'Italia. La prima **dominazione francese** trasformò in Municipalità la vecchia provveditoria con il

titolo di "Distretto di Gambarare e Oriago - Dipartimento di Venezia". Residenza della Municipalità era ancora il *Palazzo alla Piazza nel luogo in cui sedeva l'ex Provveditore Veneto*¹⁶; giorni di udienza per i cittadini erano ancora il martedì, il giovedì ed il sabato fino all'ora terza.

Tra i numerosi decreti emanati dalla democratica Costituzione francese quello datato 9 vendemmiaire (ossia 30 settembre 1797) riguarda il mercato, rinnovato nello spirito di *procurare l'abondanza, animare il commercio, ed accrescere l'industria*¹⁷.

Luogo del mercato continuò ad essere la Piazza dove potevano essere trattati solamente animali per due giorni al mese ossia il primo ed il terzo martedì, senza obblighi di dazi e nella massima sicurezza per i cittadini. Finalmente ricompaiono anche alcune notizie relative alla fiera della quale, dopo il 1614, si erano pressoché perdute le tracce:

Avendo questa Municipalità conosciuta l'importanza di sistemare e dilatar la solita Fiera franca di Santa Giustina¹⁸, che si apre ogni anno nella piazza delle Gambarare, perciò stabilisce. La Fiera franca di Santa Giustina per quest'anno resta trasportata al giorno 8 ottobre: giorno di domenica susseguente alla Festività, e continuar dovrà tre interi giorni, cioè Domenica, Lunedì e Martedì. Egualmente per tutti gli anni avvenire s'intenderà stabilita costantemente questa Fiera, per giorni tre, che cominceranno sempre dalla prima Domenica dopo il giorno della festività di Santa Giustina e termineranno il

Anche dalla presente Decretazione restano confermate tutte le franchigie, et esenzioni alle merci e generi, che saranno introdotti e commerciatì in questa Fiera Franca, né mai saranno aggravati da benchè minima imposizione li Mercanti, ed atri concorrenti della medesima¹⁹.

È chiaro perciò che la fiera doveva coincidere con il mercato. Probabilmente si trattava di una fiera boaria in seguito allargata ad altri generi di scambi in parte indicati dalle tariffe introdotte poco dopo sul transito delle merci e che si dovevano pagare *all'esattore alle porte del Moranzan e alle porte della Mira, alla Palada Taglio Novissimo*²⁰. Ecco cosa risulta:

*careghje, stroppe e stroppelli,
cerchi, terraglie d'ogni sorte,
tavoli d'ogni sorte*²⁶.

Nel 1807 appare la prima tabella²⁷ delle fiere e dei mercati di Gambarare con indicazioni relative ai mercanti con bottega aperta ossia con **bottega ambulante** distinta dalle botteghe esistenti nella piazza ed individuabili nel Catasto Napoleonico²⁸:

una bottega di mercer, due
spezierie, due caffetterie, e
altre botteghe di generi non
precisati ²⁹.

Nell'anno 1807 alla fiera intervennero addirittura 22 mercanti di pannine con bottega aperta e tutti partirono avendo venduto in giusta parte le loro merci³⁰.

Proprietari

piazza per l'esposizione delle loro merci, o con bottega amovibile o in altro modo dovranno procurarsi il permesso da questa Municipalità e contribuire quel ragionevole affitto per lo spazio da essi occupato in proporzione della estesa e della portata della rispettiva bottega (...). Sono tenuti a pagare anche quelli che avendo una bottega stabile terranno di loro convenienza di estendere le rispettive merci al di là dei limiti della bottega stessa, e con ciò vengono a occupare una porzione di strada e luogo di passaggio³¹.

Dello stesso periodo è la regolamentazione del posteggio per la piazzetta antistante la

territoriale con lo spostamento della residenza municipale dalla sede originaria a Mira. Dello stesso anno è la notizia della **demolizione della loggia** sottostante la vecchia sede comunale di proprietà del N.H. Alvisè Manin perché pericolante. La notizia è importante in quanto la loggia serviva alla *riposizione e custodia degli attrezzi per il mercato in essa* Piazza³²

Altrettanto curiosa è la notizia relativa al diritto di posteggio ottenuto da certo Giuseppe Basetta unico *abboccatore* all'asta bandita dalla Depu-
tazione con il seguente esito:

Il successivo rendiconto del reddito ricavato dal diritto di posteggio nella giornata di

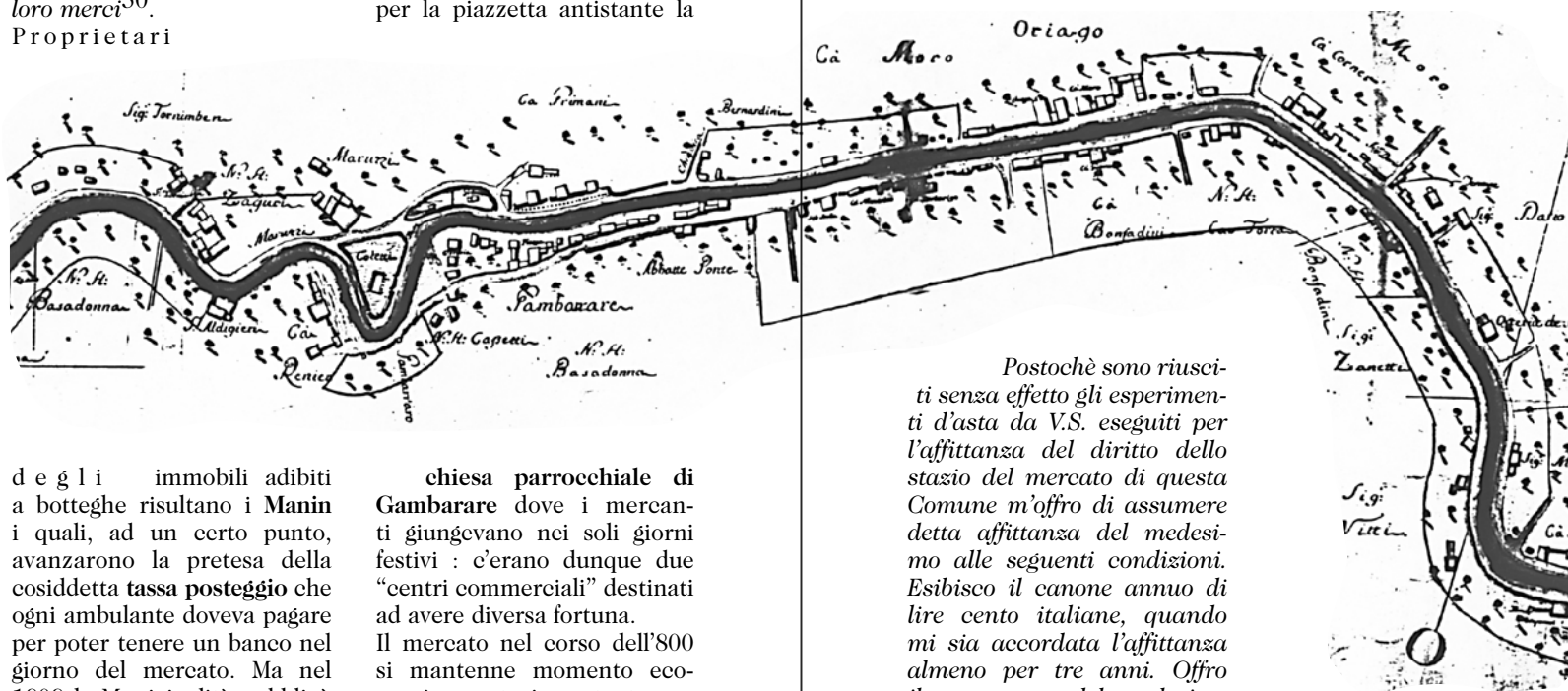
- Nicoletto Verona, venditor di formaggio paga lire 4
- Giuseppe Bellina, cappeler paga lire 5
- Antonio Sogaro, venditor di corda paga lire 4
- Brusegan, mercer paga lire 10
- Antonio Moro, calegher paga lire 5
- Gio. Batta Padoan, calegher paga lire 2,5
- Luigi Giona, venditor acquavite paga lire 8
- Salvador, cappeler paga lire 8
- Giacomo Zaragutes, venditor di salomeria paga lire 5
- Giovanna Michieletto simile paga lire 4
- Maria Morosina simile paga lire 3³⁴

mercato, inviato dal Basetta alla Deputazione è utilissimo per conoscere mercanti e merci:

A questi possiamo aggiungere due venditori di zoccoli, quattro di scarpe, due di cappelli, due di *tellare*, tre di filo, tre di *cordelle*, un venditore di corde, uno di *careghe*, due di piatti, tazze, e *sculieri*, un venditore di *caini*, otto *straszarioli*, uno di carri, uno di erbaggi, uno di *semenze*, uno d'*ogli*, uno di formaggi, uno di pesce ed alcuni di frutta.

Si trattava di un mercato costituito dalle botteghe della piazza con la loro esposizione esterna, da banchi vari, da stuoie, da ceste e da barche nelle fattispecie *battelli*, *battelli veneti di Chioggia*, *batel-loni*, *peote*, *burchi scoperti*, *burchielli da mercatura o di mercanzia*, *burchi per uso di vino o caneve*, *barche da frut-ti tanto scoperte che coperte*, *rimorchi*, *zattere*³⁵.

È del 1817 il **primo avviso a stampa della fiera**, spostata al lunedì 13 ottobre anziché martedì 7 ottobre, giorno in cui cadeva per tradizione. E così fu negli anni successivi per cui la fiera non coincideva con la domenica.



Postochè sono riusciti senza effetto gli esperimenti d'asta da V.S. eseguiti per l'affittanza del diritto dello stazio del mercato di questa Comune m'offro di assumere detta affittanza del medesimo alle seguenti condizioni. Esibisco il canone annuo di lire cento italiane, quando mi sia accordata l'affittanza almeno per tre anni. Offro il pagamento del medesimo Canone in cadaun anno per il giorno 15 ottobre.

*Intende che l'affittanza debba continuare il primo gennaio 1816 e terminare l'ultimo dicembre 1818*³³.

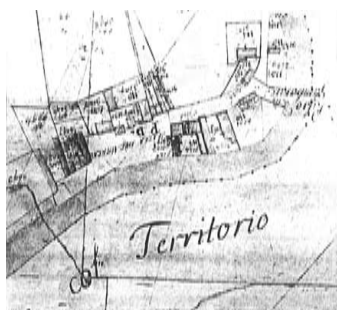
*G. Zuliani - G. Soardi.
Le proprietà e le abitazioni
di Oriago nel corso
del Brenta dalle Porte
di Mira a Fusina,
1759 (A.S.V., S.E.A.
Brenta, rot. 34, dis.65).*

de gli immobili adibiti a botteghe risultano i **Manin** i quali, ad un certo punto, avanzarono la pretesa della cosiddetta **tassa posteggio** che ogni ambulante doveva pagare per poter tenere un banco nel giorno del mercato. Ma nel 1808 la Municipalità pubblicò un avviso che dimostra una certa volontà di controllo:

(...) Tutti quelli che d'ora in poi concorrendo a questo mercato vorranno occupare qualunque spazio di questa

chiesa parrocchiale di Gambarare dove i mercanti giungevano nei soli giorni festivi : c'erano dunque due "centri commerciali" destinati ad avere diversa fortuna.

Il mercato nel corso dell'800 si mantenne momento economicamente importante per la popolazione che nel 1815 raggiungeva i tremila abitanti ed i cui problemi non toccavano il governo austriaco se non a livello amministrativo come dimostrano i tentativi finalizzati ad una riorganizzazione



A.S.V., Catasto Napoleonico, Gambarare 38, foglio XVI, particolare e ricostruzione grafica con la disposizione dei negozi, anno 1808 - 10.



sentito il gioco d'azzardo poiché erano proibiti il Faraone, la Bassetta, il maccao ossia nove, (...) il Trenta e quaranta, il sette e mezzo, il quindici e mezzo, il così detto vent'uno, il trentuno, il quindici, i dadi, il Bestia³⁶.

Ma mercato e fiera rischiarono di essere compromessi dall'alternativo spostamento della residenza municipale a Mira, dal momento che troppi impiegati erano colpiti da febbri che regnava numerosissime, anzi si può dir quasi endemiche (...) in particolar modo tra gli abitanti lungo la riviera che da Piazza del Mercato si estende al Moranzano e più oltre³⁷.

Gli abitanti della Piazza temevano che con lo spostamento della residenza avvenisse anche quello del mercato con inevitabili conseguenze economiche. Tra i documenti che vedono tesi opposte colpisce una lettera di lamentele scritta, anche con una certa ironia, nel 1846 dai cittadini della Piazza che si sentivano abbandonati dalle istituzioni:

(...) Il Comune suddetto ha (...) una popolazione di 3857 (...) L'estremità del Comune di Mira, lunga mezzo miglia, ne contiene una quarta parte. Il centro detto Piazza del Mercato o Riviera di Oriago

lungo altro mezzo miglio un'altra quarta parte, la metà è dispersa e quasi perduta nella vastità del rimanente paese; molti signori o villeggianti tengono i loro luoghi di delizia che occupano i due mesi di settembre e d'ottobre alla Mira. Gli agricoltori più forti ed artigiani della Piazza di Mercato di Gambarare occupano la così detta Riviera di Oriago, semplici agricoltori il resto del Comune.

Nei decorsi anni si immaginarono riattamenti di strade, ma queste furon fatte alla Mira, si stabilì un ponte in ferro avente comunicazione con la strada postale (...) ma questo fu eretto alla Mira; si trovò che la Deputazione Comunale aveva residenza nel centro del paese, ove il Veneto Governo costantemente volle i suoi Podestà, ma anche questa fu trasportata alla Mira ad esclusivo comodo di quegli abitanti. Si trat-

tava di trasferire colà anche il miserando mercato che ogni martedì si fa in piazza di Gambarare, ma questo non fu mosso forse perché alla Mira non esiste un vasto locale, o perché le grida mattutine dei rivendaglioli potrebbero turbare i quieti sonni dei detti villeggianti negli 8 o 9 martedì dei detti due mesi³⁸.

Il mercato è definito miserando e tale doveva essere vent'anni dopo quando la Deputazione ricorse alla Regia Finanza per esonerarlo da una tassa che l'avrebbe definitivamente compromesso scrivendo:

(...) Se questi infelici che ritraggono qualche meschina risorsa dalla vendita dei polli, delle uova, degli erbaggi, e del pesce dovessero pagare una tassa di stazio ancorché piccola, perderebbero quel tenue vantaggio che si procurano settimanalmente con tanti

stenti, privazioni e fatiche. Il mercato di Gambarare è talmente misero, ch'è venuto persino proverbiale di accennarlo quasi a dileggio, quando ci si vuol riferire ad un mercato che manchi di accorrenti.

Gli abitanti di Gambarare abbattuti nella loro fisica costituzione e stremati di forze per l'influenza delle valli sono infelici che trascinano assai male la breve loro esistenza, e diventa intollerabile qualunque aggravio loro s'imponga³⁹.

Dopo il 1868, con l'unificazione dei tre Comuni di Mira Gambarare ed Oriago, la Piazza Mercato fu riconosciuta vera piazza del Comune come risulta dall'avviso pubblicato il 24 settembre dello stesso anno:

(...) Tutti coloro che con generi, merci o spettacoli di qualsivoglia genere concorrono tanto ai settimanali mercati quanto alle fiere annuali che tengonsi nella Piazza di questo Comune posta a Gambarare, non potranno occupare a loro capriccio gli spazi della Piazza istessa, ma dovranno locarsi nei posti prescritti dalla tabella di distribuzione. (...)

A quanti accorrono alla detta Piazza con cavalli, bestie e ruotabili di ogni specie è assolutamente vietato di trattarsi con essi in nessun punto esterno del mercato. E perciò dovranno concorrere allo Stallo Fiori o da altri stalli capaci a ricoverarli⁴⁰.

Dalla possibile ricostruzione dei posti assegnati possiamo immaginare questa distribuzione: all'inizio della Piazza i venditori di terraglie a cui

dovevano seguire, davanti al caseggiato settecentesco dell'incisione del Costa, il merciaio con un panco da mostra posto evidentemente davanti al negozio dello stesso; vari panchetti di chincaglierie all'altezza del ponte; a destra del ponte, lungo il viale di platani, i venditori di mastelli e legnami in genere, seguiti nei giorni di fiera dai saltatori di corda. In duplice fila, sempre lungo il viale, i venditori di formaggi e i pasticceri nei giorni di fiera; nell'ultima parte del viale i ferriaioli, i fruttivendoli e subito dopo i calzolari. I pescatori dalla parte del fiume, dal momento che arrivavano con le barche. Dalla parte opposta del viale alberato, divisa dalla strada, si trovava la piazza del pollame, nel cosiddetto Borghetto, che nei giorni di fiera doveva rimanere libera per coloro che davano spettacolo. Tra la piazza del pollame e il ponte di legno per i ruotabili, all'altezza dello stallo Fiori, si mettevano i venditori di canape, corde e crivelli, dagli arrotini, dai merciai ed ancora da panchetti di specie diversa⁴¹.

Nel 1884 risultano complessivamente 67 commercianti; alla fine del secolo vi furono nuove disposizioni per migliorare l'affluenza delle persone e la loro sicurezza.

Il '900: tra crisi e sviluppo

Agli inizi del '900 si affermò maggiormente la fiera che attirava sempre più persone per la presenza delle prime giostre e soprattutto del circo: le compagnie equestri che chiedevano di poter tenere il proprio spettacolo erano i Zorzan, i Casertelli, i Sabinos, i Zamperla ed i Pivetta⁴².



Due manifesti per la fiera di S. Giustina, il primo del 1914, il secondo datato 1928.



Nel 1925, per esempio, arrivò il circo Zamperla con una compagnia di primo ordine composta di ben 25 artisti, 15 cavalli; con sorprendenti e moderne attrazioni. Ma per

- 10 cavalli, 15 artisti
- trapezio aereo per miss Italia
- cavallini arabi saltatori
- signorina Elvira equilibrista al filo
- trampolino americano per tutti i clown della Compagnia
- doppio trapezio per sig. Palmiro e miss Evelina
- cavalli maremmiani ammaestrati in libertà
- anelli romani per la coppia Albertus
- miss Rosina cavallerizza
- duo Casertelli alla pertica giapponese
- signorina Ernesta equilibrista – contorsionista
- signori Francesco Umberto e miss Zoraide scelti cavallerizzi
- scelti e applauditi clown e Toni, Fortunello, Fiacca – Baccalà
- il simpatico comico veneziano sig. Bianchini Beppino nelle sue creazioni.
- Tutte le rappresentazioni termineranno con brillante farsa.
- (Prezzi: primi posti L.3; secondi posti L.2; terzi posti L.1)

avere un'idea di uno spettacolo del tempo si riporta il programma allegato alla domanda di partecipazione dei Fratelli Casertelli:

Nell'anno successivo fecero domanda i Fratelli Orfei e la compagnia Pellegrini, nonché il circo Caveagna e la Compagnia di Oreste Cristiani: si può dunque supporre che la fiera fosse conosciuta trattandosi di compagnie di Vicenza, Verona, Modena...

Tra le giostre (una a sedili, un'altalena a barchette), prendevano posto le attrazioni come il tiro al bersaglio (*bersaglio e tiro ai pupponi*) ed anche un fotografo con il suo *padiglione di Fotografia*; viene segnalata pure una galleria di arti e mestieri.

Grande successo era riservato alle gare di ballo mentre il momento più atteso era quello della cuccagna. In effetti la fiera per molti era la *fiera di Santa Giustina, Santa Rovina* poiché in una giornata di effimero divertimento

potevano andarsene i sacrifici di intere settimane.

Del resto, chi era povero vedeva nella festa un'occasione rarissima per accedere alla qualità

ed alla quantità dei cibi del ricco: l'uguaglianza illusoria di un attimo poteva nascondere disuguaglianze storiche insuperabili. E così le sei osterie rimanevano aperte fino all'una di notte e vi erano pure osti con mescita di vino all'aperto mentre all'interno, chi poteva, mangiava *pesce fritto, passarini*; altri prendevano i tradizionali *folpi* offrendo le *satine* ai più piccoli attratti molto di più dai dolciumi: *bussolai, pavarini, spumilie, crocanti* e dalla frutta di stagione come *patata mericana, carobe, stracaganasse, nose*.

Durante gli anni della guerra, ovviamente, *fiera e mercato* conobbero un momento di profonda crisi. Col primo dopoguerra, in piena ricostruzione postbellica, anche mercato e fiera si ripresero diventando non soltanto appuntamenti tradizionali ma anche momento socioeconomico relevantissimo.



La piazza in una cartolina del 1956

note

Legenda: A.C.M.: Archivio Comunale di Mira; A.S.V.: Archivio di Stato di Venezia; b: busta; f.: fascicolo; c.: carta.

1 A.C.M., busta 1 s/v, c. 49; 2 A.S.V., Savi ed Esecutori alle Acque, Brenta rot. 24, dis. 2 a: Nicolò dal Cortivo, *Corso del Brenta dalla località Corbelli (di Mira) a Fusina. Canali in bordo lagunare detto Testa d'Aglio e Scolmatore*, 20 maggio 1539; 3 A.C.M. busta 1 s/v c. 2. 4 Ibidem. 5 Ibidem. 6 Ibidem. 7 Ibidem. 8 A.C.M. busta 1 s/v c. 18. 9 Ibidem. 10 Ibidem. 11 A.C.M. busta 1 s/v c. 18. 12 A.S.V. Capi del Consiglio dei X – Lettere di Rettori e di altre cariche (Dogado) Gambarare – Grado Busta 76 c. 104. 13 A.C.M. busta 2 f. 37 c. 32. 14 A.C.M. busta 2 f. 45; 15 Ibidem; 16 Ibidem. 17 Ibidem. 18 L'origine del culto della Santa nella Terraferma va ricondotta all'influenza esercitata dalle popolazioni dell'agro e della città di Padova spintesi verso le isole della Laguna, già abitate da pescatori e contadini, durante le invasioni barbariche; In tutta la Saccisica, infatti, vennero fondate molte pievi dedicate alla martire padovana, tra cui, per Gambarare, assume un'importanza notevole la pieve di Santa Giustina di Lova che si estendeva a nord fino a Curano in territorio di Gambarare, ed ancora più oltre fino ai confini dell'agro di Altino. Nell'atto di donazione della Corte di Sacco da parte di Berengario al Vescovo di Padova (897), Santa Giustina di Lova risulta al centro del territorio che costituiva la Corte incluso tra il Brenta e la Laguna, i cui confini passavano proprio all'altezza del monastero di S. Ilario. (cfr. A. BARZON, *Padova cristiana. Dalle origini all'800*, Padova 1955). Da qui il culto potrebbe essersi irradiato e quindi mantenuto nel territorio di Gambarare (cfr. A. NIERO, *Il culto dei Santi nella Riviera del Brenta* in A. NIERO, G. MUSOLINO, G. FEDALTO, S. TRAMONTIN, *Culto dei Santi nella Terraferma veneziana*, Venezia 1967). 19 A.C.M. busta 2 f. 45; 20 Ibidem. 21 Cfr. G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, 1856 alla voce *bogiàna o scoranza* "s.f. T. de' Pesc. Scarabina, piccolo pesce d'acqua dolce, del genere delle Clupee e detto dal Pollini Clupea alosa parvula. Somiglia alle sardelle, ma vi è un po' più grande, e a noi perviene salato e fumato come le aringhe, dall'Albania Turca, dove dicesi che se ne pigli abbondantemente nel fiume Bogiana, vicino a Scutari, dal che verisimilmente ebbe il nome vernacolo". 22 Scopettoni cfr. BOERIO... op. cit. alla voce Scopeton, "s.m. pesce di mare che a noi perviene salato e stivato in barili come le sardelle, ed è precisamente l'Aringa senza uova e senza latte, conciata in salamoia"; cfr. pure Renga, "s.f. Pesce di nome notissimo detto da Linn. Clupea Harengus. Si pesca nei mari del Nord, e perviene a noi fumato e dissecato, dopo essere stato per qualche tempo in salamoia. Questo stesso pesce, quando è salato e stivato in barili si chiama da noi Scopeton". 23 Cfr. BOERIO... op. cit. alla voce Soato, "s.m., specie di cuoio leggero". 24 Con bombaso è da intendere il cotone. 25 Con canevo è da intendere canapa. 26 A.C.M., busta 2 f. 45. Registro Decreti 1797. 27 A.C.M., busta 8 f. 108. 28 A.S.V., Gambarare 38 foglio 26 e Sommarione. Con tale Catasto tutto il Territorio fu ripartito in comuni censuari e per ciascuno di essi venne disegnata una mappa a colori, suddivisa in mappali (parcelle) progressivamente numerati. Questi vennero registrati nei cosiddetti Sommarioni per specificarne il numero di mappa, il nome del possessore, la località (denominazione terra), la coltura o tipo di abitazione (qualità) e l'estensione in pertiche censuarie e loro frazioni. 29 A.C.M. busta 9 f. 117. 30 A.C.M. busta 22 f. 176. 31 A.C.M. busta 22 f. 177. 32 Ibidem. 33 Ibidem. 34 Ibidem. 35 A.C.M. busta 23 f. 190. 36 A.C.M. busta 58 f. 402. 37 A.C.M. busta 62 f. 424; 38 Ibidem. 39 A.C.M. busta 160 f. 294. 40 A.C.M. busta 129 f. 800. 41 Ibidem. 42 La documentazione sui vari circoli intervenuti è alquanto vasta. Si vedano in particolare: A.C.M. busta 222 f. 518, busta 210 f. 487, busta 216 f. 502, busta 237 f. 552, busta 249 f. 582, busta 268, f. 634, busta 275 f. 651, busta 282 f. 699, busta 289, f. 686, busta 292, f. 699, busta 314, f. 759, busta 330 f. 805, busta 336 f. 819, busta 342, f. 833, busta 349, f. 850, busta 367, f. 878, busta 391, f. 299.